



Apparteniamo
del tutto
solo all'attimo
presente

(Charles de Foucauld)

Come frammenti in cerca di unità

Carissimi,

si sente spesso dire, soprattutto quando si parla di politica, di economia, di problemi sociali, che nel mondo di oggi siamo chiamati a gestire la complessità.

Quanto detto riguarda anche il nostro microcosmo: la nostra quotidianità, e le nostre stesse persone si presentano come un insieme di frammenti vaganti in cerca di unità. Penso sia un'esperienza comune, e di fronte alla difficoltà, al sentirsi a volte dispersi, ci viene detto: "Devi imparare a gestire la complessità".

La chiave per uscire da questo ginepraio, credo non sia nel mettere insieme delle parti, ma nel ritrovare la strada della semplicità. Quando si usa un termine come semplicità, a

molti, forse anche a te che stai leggendo queste righe, viene da sorridere, pensando di essere di fronte a una visione che non sta in piedi nel tempo, frutto della mente di un sempliciotto o tutt'al più dell'ultimo dei poeti. E non per ordine cronologico.

Ho fatto esperienza, nel mio cammino di fede, che Dio è semplice e io, piuttosto, sono complicato. Per entrare nel cuore di Dio, l'unico itinerario possibile è quello di morire alla complessità per intraprendere il cammino della semplicità.

Non si tratta certamente di un percorso facile, perché richiede umiltà, pazienza e comporta a volte sofferenza. Pensate a un pittore: le sue prime tele sono piene di segni e di colori.



Nel corso degli anni i suoi quadri si esprimono con pochi segni e pennellate di colore che più che dalla tavolozza nascono dall'anima. Non è forse così anche per la poesia, in cui poche parole raggiungono l'intimo del lettore che vi si accosta avvolgendolo in un silenzio in cui il dire diventa pura emozione? E che dire della scultura che viene attuata per diminuzione della materia, fino a giungere all'opera, contenuta nel blocco di marmo?

Sarebbe interessante analizzare in questa luce ogni attività umana e poter esclamare: "Semplice è bello". Sì, la semplicità ha il valore estetico proprio dell'essenzialità, che porta all'unità e quindi tende *naturaliter* alla perfezione.

Se applichiamo quanto detto alla nostra interiorità e al nostro rapportarci con gli altri, ci rendiamo conto dell'importanza della semplicità per unificare il corpo con l'occhio così come dice Gesù nel Vangelo di Matteo (6,22-23): "La lampada del corpo è l'occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la

tenebra!"

L'occhio semplice porta la luce per unificare la complessità e sentirsi *uno* con sé stessi e autentici nel vivere il giorno per giorno.

Siamo, un po' tutti, come gli acrobati del circo: senza fissa dimora, umili nell'affrontare i nostri esercizi, pazienti nel provare e riprovare il numero dello spettacolo, per volteggiare in aria creando meraviglia per la bellezza della complessità semplificata.

Gesù, tu sei la nostra via, luce dell'occhio: accogliente, trasparente, senza giudizio, compassionevole, misericordiosa. Tu, precario nel tuo cammino con gli uomini, acrobata del dono fino al salto mortale sulla croce, per una nuova vita, cammino senza fine nella risurrezione.

Gesù donami la semplicità dello sguardo, frutto della luce battesimale, dell'unione con la tua Persona, perché io possa vedere con i tuoi occhi e apprendere, dal tuo cuore, l'arte di amare.

Nella luce del Signore, un abbraccio,

Paolo Maria



JesusCaritasQ 2/2020 - 2

Caro diario,

ieri proprio davanti al portone del Seminario c'era un pettirosso che passeggiava prima di spiccare



il volo. Che vita dura deve essere quella di un pettirosso a Roma! Dovete sapere che uno dei primi cambiamenti che ho notato nel Seminario è stato proprio quello "ornitologico"... nel senso che quando stavo qui molti anni fa, da seminarista, sentivo cinguettare nel giardino, mentre adesso gabbiani, corvi e pappagalli hanno preso quasi del tutto il posto a merli, passerii e pettirossi... Gli unici a resistere sono i piccioni, anche se ogni tanto ne trovi una carcassa, bella spolpata, nel giardino. E così al posto del cinguettare ti devi accontentare del gracchiare o delle urla dei gabbiani, sui quali ho proprio cambiato idea rispetto a tutta la poesia sull'uccello libero, che ama volare (... ai miei tempi si leggeva *Il gabbiano Jonathan* e così uno aveva, di questo uccello, un'immagine estremamente poetica). Comunque, rivedere un pettirosso mi ha proprio fatto piacere, facendomi pensare alla speranza e al regno di Dio, che comunque cresce anche se è un seme piccolissimo, un granello di senapa.

Allora mi si è aperto un mondo

Jesus CaritasQ 2/2020 - 3 davanti! Perché ho pensato al futuro dei seminaristi che vivono qui, futuro che io devo insegnar loro ad amare e a riempire di speranza, ma non per illuderli, bensì sapendo che la fede ci dona questo sguardo e che il Signore non ci abbandona. Spesso ci accontentiamo delle statistiche e delle previsioni umane... Beh, con queste, non ci resta che tristezza e depressione. Dobbiamo, invece, dirci che comunque il Signore provvederà alla sua Chiesa, che troveremo pettirossi fuori dalla porta, che non possiamo toglierci la gioia di vedere i segni di speranza. E mentre pensavo a queste cose mi sono accorto di essere in cappella, davanti al Santissimo, circondato da settanta giovani inginocchiati e immersi del dialogo con Gesù... Proprio loro, i seminaristi e i ragazzi dell'anno propedeutico. Ecco, il segno della speranza, ecco la Chiesa di domani, ecco il segno che il Signore non si è dimenticato di noi!

Il futuro è da costruire e il Signore che ha costruito il futuro del suo popolo da due vecchietti (Abramo e Sara) senza figli, saprà fare meraviglie se gliele faranno fare questi giovani! Che bello vederli davanti al Santissimo!

Qualcuno starà pensando: Gabriele sta diventando un poeta... Qualcun altro forse si sarà detto: mi sa che Gabriele si sta rimbambendo. Non so quale delle due ipotesi è più vicina alla verità... Fate voi!

Fr. Gabriele jc



Un libro in cui tuffarsi

Carissimo Gian Carlo,

ho letto il tuo libro *Nell'amore di Gesù*, o forse sarebbe più esatto dire il libro della Comunità, dove sebbene tu abbia iniziato, con la caratteristica propria di un *piccolo fratello*, non vuoi considerarti fondatore. Diversi pensieri mi sono entrati nell'anima durante la lettura: penso mi accompagneranno, come piccole lampade che fanno luce intensa, nei percorsi a volte oscuri di questa esistenza.

Vorrei dividerli con te, con voi, in quell'alchimia di amore che viene e che va, mai statico ma sempre in movimento.

Nel primo capitolo, intitolato *Alla sorgente*, ci spieghi benissimo il perché di questa "fissa su Gesù" intensa, originale, piacevole che contraddistingue il piccolo fratello di Jesus Caritas.

Ho la grazia di sperimentarlo sempre nei miei piccoli ritiri presso di voi e nei rapporti consolidati con la Fraternità. Lo si sperimenta, in quel modo che i veri credenti si accostano ai misteri della fede: «non con la ragione che analizza ma con il cuore che intuisce e che si consegna» (p. 35).

Quel cuore caldo, compassionevole, mai di circostanza, ma sempre accogliente e che ti fa sentire "a casa", ti fa sentire a Nazaret.

Quello stemma del cuore di Charles de Foucauld che si fa vivo e che batte veramente all'unisono con Gesù e con gli uomini.

Nel capitolo *Modello Unico* invece viene spiegata un'altra "fissa" dei fratelli, quella difficile e a tratti immane per l'uomo, la fissa di "essere piccoli".

«Gesù vive con noi, sta a noi riconoscerlo; però ci vogliono gli occhi da bambino, degli occhi di persona che sa di non sapere, che è convinta, che è persuasa, che ha fatto l'esperienza di non sapere tutto e trema, ha timore» (p. 64), affermi.

Come vorrei, in questo tratto della mia vita, vivere da cristiano in questo modo!

Non è facile, è una grazia che bisogna continuamente chiedere, un continuo esercizio, ma che può venire facilitato dall'aiuto dei fratelli.

Ha bisogno l'uomo – soprattutto il cosiddetto "impegnato" e "attivo" anche in campo ecclesiale – di riconsiderare la propria vita; sta a lui seminare, ma la pioggia e il sole è affare del Cielo.

E per prepararsi al Cielo, perché occorre metabolizzare il senso della propria esistenza del "siamo servi inutili e infedeli" e nudi consegnarsi nelle braccia della Misericordia, come il Gesù della Croce che si affida al Padre... «Tante volte ho l'impressione che si faccia di tutto per trasformare il lievito in vaniglia. Riscoprire i paradossi del Vangelo: morire per vivere, soffrire per godere, rinunciare ad avere per essere» (p.69).

Come è vero quello che scrivi, caro Gian Carlo! Nessuno può sfuggire a questa realtà.

Dicevo di *Nazaret*, che è un altro capitolo del libro, e ancora una vostra "fissa", di come frequentando le vostre case ci si sente accolti e si respira l'aria di quel focolare che è stata la casa di Gesù.

Per far questo, cercate di imitare la semplicità di Maria. «Maria è sublime per la sua semplicità. Per capire e gustare Maria è necessario fare uno sforzo... con uno sguardo contemplativo, semplice, spoglio» (p. 83).

E poi una profonda venerazione per Giuseppe, il custode dell'amore, del quale rifiutate di pensare che a Maria sia stato dato per marito un vecchio scolorito, quasi anonimo e ritenete, invece, che Giuseppe fosse giovane e anche bello e che i due si amassero come giovani fidanzati e poi sposi entusiasti (cfr. p. 92).

E viene ancora in evidenza quel «cuore che intuisce e si consegna» tanto necessario alle relazioni umano divine.

Negli ultimi capitoli, *Gesù amore* e *Testimoni dell'amore*, ci guidano

tutte le impronte degli incontri vissuti che hanno lasciato segni indelebili e che faranno sempre da guida ai vostri passi e a quelli di chi vorrà seguire, per volontà di Dio, le vostre orme.

Santi che confessano la loro impotenza e professano l'onnipotenza di Dio!

Dal beato Charles de Foucauld, con la sua vita a tratti così inconsueta, ma esempio a tanti campioni di spiritualità del nostro tempo, a Carlo Carretto, amico e maestro e guida di tanti di quella meravigliosa stagione che fu il dopo Concilio e che ci ha insegnato e testimoniato che non possiamo fare a meno della Chiesa perché la Chiesa è Gesù.

Bello, anche, il tuo ricordo di fratello Arturo Paoli, sconosciuto ai più,



ma venerato dagli *intenditori*, come i vini rari. Mi commuove sempre rileggere la testimonianza di Leonardo Boff, su Arturo, e di quella disponi-

bilità dell'attesa dell'Amore, nell'oscurità della *notte dello Spirito*.

Insomma, grazie, grazie e ancora grazie, mio venerato Gian Carlo, enciclopedia vivente della Chiesa e testimone di questi tempi così difficili ma belli.

Grazie del libro, che sarà fonte importante per chi vorrà accostarsi a un modello di vita così forte, proprio per questi tempi.

Un libro non solo da leggere, ma da meditare, contemplando le meraviglie e la gioia del voler essere "piccolo".

Leonardo Angelillo



JesusCaritasQ

quindicinale di attualità, cultura, informazione
www.jesus Caritas.it

Registrazione tribunale di Perugia n. 27/2007
del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
Abbazia di Sassovivo, 2
06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
piccolifratelli@jesus Caritas.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola
leonardo@jesus Caritas.it

Redazione

Massimo Bernabei
massimo.bernabei@alice.it